

22 FEBBRAIO 2017

Turchia, che fare?

Altri 330 docenti universitari licenziati con decreto del governo soltanto perché oppositori di Erdogan; tra essi il costituzionalista dell'Università di Marmara Ibrahim Kaboğlu

di Tania Groppi

Professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico
Università di Siena



Turchia, che fare?

Altri 330 docenti universitari licenziati con decreto del governo soltanto perché oppositori di Erdogan; tra essi il costituzionalista dell'Università di Marmara Ibrahim Kaboğlu *

di Tania Groppi

Professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico
Università di Siena

Con un ennesimo decreto di emergenza, pubblicato il 7 febbraio 2017, che coinvolge nel complesso 4464 dipendenti pubblici, altri 330 accademici sono stati licenziati dalle università turche¹. È stato eliminato anche il loro diritto alla pensione e sono stati ritirati loro i passaporti².

Con quest'ultimo provvedimento, il numero degli accademici licenziati in tronco con decreti del governo dopo il fallito colpo di Stato del luglio 2016 è arrivato, secondo alcune fonti a 4811 docenti³, secondo altre addirittura a 7316⁴. Si tratta, comunque, di un numero ben superiore (di venti volte, anche a stare al dato minimo) a quello dei docenti universitari licenziati dopo i colpi di Stato del 1960, 1971 e 1980⁵.

Quel che è evidente è che, con il pretesto di combattere i seguaci di Fetullah Gülen, accusato di essere all'origine del tentativo di colpo di Stato, in realtà il governo di Erdoğan si sta sbarazzando di tutti i suoi oppositori, tra i giudici, nelle università, nei ministeri, nell'esercito, nella stampa e negli altri mezzi di comunicazione.

L'accanimento contro i docenti universitari è particolarmente forte ed è paragonabile solo a quello nei confronti dei giornalisti.

* Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

¹Vedi tra gli altri <http://stockholmcf.org/4464-public-servants-purged-new-govt-decrees-turkey/>, il link all'elenco completo dei nomi è alla pagina <http://stockholmcf.org/turkey-dismisses-another-330-academics-brings-total-7316/>.

²Così l'intervista di Ibrahim Kaboğlu al quotidiano Cumhuriyet, esso stesso peraltro pesantemente colpito dalla repressione in questi anni.

http://www.cumhuriyet.com.tr/haber/siyaset/674173/KHK_ile_ihrac_edilen_Kaboglu_Kursunlayip_öldürsel_er_daha_az_etkilerdi.html (traduzione non ufficiale in francese <http://www.kedistan.net/2017/02/12/ibrahim-kaboglu-licencie-privé-sorbonne/>).

³ <http://bianet.org/english/human-rights/183432-4-811-academics-from-112-universities-discharged-by-5-statutory-decess>.

⁴ <http://www.eua.be/activities-services/news/newsitem/2017/02/09/turkey-330-more-academics-dismissed>.

⁵ Vedi T24, 10 febbraio 2017.



Non si tratta certo di una novità: che la libertà di espressione sia in grave pericolo in Turchia è risaputo da tempo, come mostrano i rapporti di molteplici organizzazioni internazionali⁶ e le innumerevoli condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo⁷, ma si è deteriorata specialmente negli anni più recenti, nei quali i governi dell'AKP (al potere dal 2002) sono andati assumendo tratti sempre più autoritari.

Anche la libertà di insegnamento incontra da decenni difficoltà in Turchia e le università sono state oggetto di ripetute “purghe” a seguito dei colpi di Stato militari⁸. In particolare, nel 1981 fu posto fine a ogni, pur debole, autonomia universitaria attraverso la creazione di un Consiglio universitario nazionale (YOK) con il compito specifico di controllare le università⁹. Inizialmente, appena giunto al potere, Erdoğan aveva promesso di democratizzare le università, ma in breve ha preferito assumere il controllo del Consiglio e delle università stesse, attraverso una politica finalizzata alla creazione di accademici fedeli al regime. A tale scopo, da un lato sono state istituite numerose nuove università (ben 92 in 10 anni), dall'altro le voci dissenzienti sono state sottoposte a inchieste e provvedimenti disciplinari. A tutto ciò si aggiunga il tentativo dell'AKP di esercitare un controllo sulle linee di ricerca e sulle opinioni espresse dagli studiosi attraverso strumenti più subdoli, come l'uso strumentale dei fondi di ricerca, delle progressioni di carriera, la sorveglianza dei temi di ricerca e dei curricula.

E' facile comprendere perché tra i dipartimenti più colpiti dal provvedimento del 7 febbraio ci siano le Facoltà di Scienze politiche e di Scienze delle comunicazioni dell'Università di Ankara, voci tra le più critiche e attente nella storia della Turchia contemporanea. Si pensi che a seguito dei licenziamenti, si trovano nella impossibilità di essere portati avanti 38 corsi di laurea, 5 corsi di laurea magistrale e 50 tesi nella Facoltà di scienze politiche, 40 corsi di laurea, 29 corsi di laurea magistrale e 99 tesi, in quella di Scienze delle comunicazioni¹⁰.

Il nuovo provvedimento ha provocato un movimento di protesta in tutta la Turchia, anch'esso duramente represso¹¹. e le testimonianze dei docenti licenziati, molti dei quali eminenti studiosi, ne rendono evidente il carattere politico. Si riportano qui di seguito alcune testimonianze rese ai giornali turchi.

“This is a political expulsion. I'm honest and my conscience is clear. I will never bow down,” Professor Yüksel Taşkın from Marmara University said. “This is a great shame for Turkey's universities

⁶ <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/2016/turkey>.

⁷ Ad esempio, delle 656 condanne per violazione della libertà di espressione da parte della Corte di Strasburgo negli anni 1959_2016, ben 265 riguardano la Turchia. Vedi http://www.echr.coe.int/Documents/Stats_violation_1959_2016_ENG.pdf.

⁸ Kaboglu, Ibrahim O.- Sales, Eric, *Le droit constitutionnel turc - entre coup d'état et démocratie*, Harmattan, Paris, 2015.

⁹ <https://www.opendemocracy.net/burcu-degirmen-alperen-atik/turkey-authoritarianism-and-academic-closure>.

¹⁰ *Cumhuriyet*, 8-9 febbraio 2017.

¹¹ <http://www.euronews.com/2017/02/10/academics-and-students-protest-post-coup-crackdown-in-turkey>.



and Ankara University. Today, the last teaching staff were expelled with a state of emergency decree just for demanding peace,” Professor Funda Başaran, a professor expelled from Ankara University, said in reference to the Academics for Peace signatories. “Places like the Political Science Faculty, Communications Faculty and the Language and Geography Faculty, which had a high number of signatories, are just four walls now ... But we don’t need [empty buildings] to produce knowledge. We will again gather with our students. We will continue to produce knowledge and change the world with the knowledge that we produce. That’s why we don’t give a damn about the decrees.”¹²

Che si tratti di un provvedimento volto a colpire le voci critiche e non abbia niente a che vedere col tentato colpo di Stato (che, con le parole di Erdoğan, “è stato una benedizione”) emerge con evidenza dal fatto che 115 degli accademici licenziati con l’ultimo provvedimento erano tra i 1128 docenti che nel gennaio del 2016 avevano firmato un appello che chiedeva la cessazione dello stato d’assedio e delle violazioni dei diritti commesse dall’esercito turco nei territori kurdi del sud-est della Turchia e l’apertura di negoziati di pace¹³. Molti dei firmatari erano stati arrestati o licenziati già nei mesi seguenti all’appello, suscitando reazioni di sdegno in tutto il mondo¹⁴.

Risalta specialmente, anche sui mass media turchi e internazionali, il licenziamento del professor Ibrahim Kaboğlu, dell’Università di Marmara a Istanbul, già presidente dell’Associazione turca di diritto costituzionale. Il professor Kaboğlu, oltre che un docente amatissimo dai suoi studenti e uno studioso apprezzato in tutto il mondo, è anche uno strenuo difensore dei diritti umani, molto esposto sui mass media¹⁵. In particolare, in questi mesi si sta opponendo, come molti costituzionalisti, al tentativo del governo di modificare la costituzione turca in senso presidenziale. In particolare, ha più volte denunciato che è impossibile condurre una campagna referendaria libera e corretta durante lo stato di emergenza, in vista del referendum del 16 aprile sulla riforma costituzionale, divenendo uno dei bersagli del governo di Erdoğan¹⁶.

A fronte di questa situazione, è inevitabile interrogarsi sulla reazione che debbono avere i singoli accademici, le università europee, i titolari, a livello governativo, dell’università e della ricerca, ciascuno nel suo campo e secondo le sue responsabilità. Mi pare evidente che gli appelli, che si succedono ormai da anni, a difesa dei colleghi turchi, non bastano più.

¹² <http://www.hurriyetdailynews.com/330-more-academics-expelled-with-state-of-emergency-decree-stirring-debate-in-turkey.aspx?pageID=517&nID=109479&NewsCatID=341>.

¹³ Academics for Peace: <http://factsonturkey.org/24077/academics-researchers-in-turkey-call-for-immediate-end-to-violence-in-kurdish-areas/>.

¹⁴ <https://www.frontlinedefenders.org/en/profile/academics-peace>.

¹⁵ <https://blogs.mediapart.fr/alain-devalpo/blog/230315/turquie-la-tentation-de-legaliser-les-violations-des-droits-de-l-homme>

¹⁶ <http://www.bbc.com/news/world-europe-38950906>



Si tratta di una domanda nuova, in quanto è la prima volta che ci troviamo a fronteggiare una involuzione autoritaria di questa portata in uno Stato dell'area europea, a partire dalla Seconda guerra mondiale.

Proprio per questo, la situazione che si è venuta a determinare nelle università in Turchia pone una sfida difficile e senza precedenti: come tale, essa deve essere affrontata con strumenti innovativi, tutti da delineare. Quel che è certo è che non possiamo stare a guardare.